

Troppi giudizi parziali, così declina la nostra convivenza civile



L'idea che ci sia un giudice, a Berlino come altrove, ci rassicura da almeno trecento anni: da quando è stato introdotto il moderno concetto di diritto, se ci fate caso, tutta la nostra esistenza si è fondata sulla pacificante

illusione che qualcuno valuti equamente e decida di noi e dei nostri rapporti con il mondo esterno. Ci sono maestri e professori che giudicano del nostro impegno e della nostra vocazione per le lettere o per le matematiche, confessori che misurano il nostro grado di probità, psicologi che ci dicono se e quanto siamo felici, colonnine arancioni che ci informano circa il nostro rispetto dei limiti di velocità e così via. Insomma, la nostra vita è costantemente monitorata e, quando necessario, riallineata da dei giudici, che, imparzialmente, ci assegnano palline bianche o palline nere, ci fanno avanzare o retrocedere, ci ammoniscono o ci premiano. Le suocere, in un certo senso, sono, a loro volta, giudici succedanei, se rendo l'idea. Tutto questo, come ogni trovata di origine illuminista, è molto bello, utile ed appagante, in teoria, salvo scontrarsi con la dura realtà: maestri e professori che scaricano sugli alunni le proprie personalissime nevrosi, confessori che abusano della catechista, psicologi che si inventano farneticazioni proiettive e colonnine arancioni che servono solo a fare cassa, non contribuiscono certamente a consolidare la nostra fiducia nei giudizi e nei giudici. E massime in un posto come l'Italia, in cui il grado di clientelismo, di corruzione e di imbarazzante lassità morale

raggiunge picchi da manuale.

Dunque, la questione non è più quella della presenza o meno di un giudice, a Berlino come altrove, ma quella della credibilità del giudice. Non mi riferisco, naturalmente, solo alla magistratura, ossia ai giudici deputati e stipendiati allo scopo di difendere il diritto ed applicare la legge, sibbene a tutte le figure il cui compito, istituzionale o tradizionale, sia quello di esprimere giudizi. Che dire di insegnanti, ad esempio, che, in sede di scrutini o di esami di maturità, operano in modo irrituale (e sono buono usando questo aggettivo) per farla pagare agli studenti che stanno loro di traverso? E che dire di concorsi pieni di errori, di manipolazioni, di pasticci, che devono essere rifatti ogni volta per vizi formali e sostanziali? Qualche dubbio ci viene, non è vero? E questo dubbio, questa idea che la legge non sia mai uguale per tutti, che a me per uno scontrino da due euro diano un multone e a te, per una truffa milionaria, non facciano niente, è come un tarlo, che corrode la nostra fiducia nella società, nello Stato, nella gente che ci circonda. E' la morte dell'idea comunitaria di istituzioni. Ognuno, perciò, vive nel sospetto di essere gabbato: guarda al proprio vicino come ad un potenziale competitore, chiedendosi di quali appoggi goda, chi lo abbia raccomandato, a chi si sia rivolto. E' la società clientelare, che si contrappone alla società del diritto, casomai volessimo dare un nome alle cose.

Anche a me, nel mio piccolo, è capitato mille volte di scontrarmi con questa bruttissima realtà: giudici che danno ragione ai ladri, in quanto *enfants du pays* e torto al forestiero che ha dalla sua la legge, professori che insufflano nel collega che ti deve esaminare pregiudizi devianti, vigili che si mostrano implacabili verso la tua pagliuzza e malleabilissimi verso le altrui travi...eh, cari miei, troppe ne ho viste. E chissà quante ne avrete viste voi! In definitiva, è come se sapere che, a Berlino come altrove, ci sia un giudice non ci bastasse più: non ci fidassimo più

del criterio con cui chi ci giudica viene scelto ed opera. E capirete che non è una bella sensazione. Però, così stanno le cose: questo è il punto di arrivo di una lunghissima catena di impercettibili cedimenti etici. Un poco alla volta, il cittadino comincia a smettere di credere che esista un sistema virtuoso, basato sulla semplicissima regoletta del "chi ha ragione vince", "chi merita passa", "chi rispetta è rispettato", e si addentra, suo malgrado, nella jungla del "chi ha la raccomandazione più forte vince", "chi imbroglia passa", "chi è forte è rispettato": in questo modo, la società civile diventa una società mafiosa, piano piano, a piccolissimi passi. E le reazioni del nostro bravo cittadino possono essere solo due: o cerca di opporsi alla fanga che gli sale lungo i polpacci, e allora vivrà una vita di rabbie e di delusioni continue; oppure si adegua, si attrezza, cerca di ritrovare nell'agenda il numero di telefono di quel suo compagno delle medie che adesso fa il sostituto procuratore, contatta l'amico primario per saltare anche lui la fila, raccomanda il figlio al dirigente scolastico che gli deve un favore.

La 'descalation' dalla Scandinavia all'America Latina avviene così: un cittadino alla volta. Ti affidi a giudici che ti fregano una, due, tre volte, finché non ne puoi più e, anziché ad un giudizio nella cui imparzialità e serietà non credi più, ti affidi alla protezione di un padrino. E l'Italia è piena di questi piccoli e grandi padrini: di gente che ti dice "ci penso io", "lascia fare a me". Professionisti, funzionari, politicanti, che, con aria paciosa e col sorriso dell'amico vero ti oliano le serrature, ti tengono aperta la porta. Nulla di penale, come dicono in televisione: no certo, nulla di penale, ma moltissimo di morale. I danni che derivano alla qualità della nostra vita civile da questo andazzo e dall'assoluta sfiducia in figure terze che diano dei giudizi universalmente accettati, basati su criteri di imparzialità e serietà, sono enormi e, temo, irreparabili. Perché questo personalismo, questo egoismo trasformato in sistema, mina alle

radici l'idea stessa di convivenza civile: ci ributta indietro di secoli, quando la libertà non era un diritto limitato solo da altri diritti, ma un privilegio, concesso da un potente ad uno meno potente. E quel sistema si chiamava feudalesimo.

Regolamento anti-ludopatia, «calano i clienti, ma i giocatori accaniti si organizzano»

Si scatena in città la protesta dei bar e delle tabaccherie contro il nuovo regolamento antiludopatia di Palafrizioni. A due settimane dall'entrata in vigore dell'ordinanza che vieta di giocare a Vlt e slot machine e di vendere e acquistare Gratta e vinci e biglietti della lotteria [in alcune fasce orarie della giornata](#), il contraccolpo sui cassetti delle attività è pesante. Per alcuni commercianti, la "perdita" arriva anche al 30-50% e c'è chi ha ridotto gli orari di apertura e non sa se riuscirà a mantenere al lavoro i dipendenti. Non solo. Il provvedimento non sembra avere ottenuto neppure l'effetto sperato. A detta degli operatori, i giocatori abituali non hanno smesso di farlo, ma si sono spostati fuori città, a Gorle, Seriate, Stezzano o "si sono spostati" a giocare negli orari non vietati.

Le lamentele di baristi e tabaccai riguardano gli orari, ma anche i contenuti del provvedimento.



Stefano Foresti

«Abbiamo perso molti clienti, soprattutto nell'orario della colazione – dice **Stefano Foresti** del bar omonimo nella galleria di Borgo Palazzo, sotto l'Ascom -. Molti non vengono più a prendere il caffè, preferiscono andare nei bar a 500 metri a Seriate dove possono fare quello che vogliono».

«Ricevo ogni giorno lamentele da parte dei colleghi. I più penalizzati sono i bar del centro che lavorano in pausa pranzo – afferma **Luca Mangili** presidente provinciale della Fit, la federazione dei tabaccai, e titolare della tabaccheria-ricevitoria lotto alla stazione delle autolinee -. Io stesso sono due settimane che non compro gratta e vinci. Diversi clienti che venivano a prendere le sigarette e giocavano un gratta e vinci ora si fermano a Stezzano e non vengono più da me».

Saverio Ventura al Bar Ventura di via Corridoni conferma che «la flessione nei guadagni si sente» ed evidenzia una conseguenza non prevista: «La maggior parte dei clienti si è spostata a giocare negli orari in cui è concesso. Quelli che perdiamo sono i clienti che sono lì in quel momento».

Gianbattista Gamba dell'edicola e tabaccheria di via Carnovali è perentorio: «È una rovina. Prima compravo 20 pacchi di gratta e vinci, questa è la terza settimana che non li acquisto. I clienti che si fermavano nell'andare al lavoro per comprare le sigarette e giocare, ora comprano tutto a Stezzano. Spero che a livello di Governo ci pensino».

«Non è tanto la vendita singola del gratta e vinci ma quello che gli va intorno – spiega **Alberto Venturini** della tabaccheria di via San Bernardino -. A parte qualche cliente che abita in zona, gli altri, che si fermavano per andare al lavoro, li ho persi. Ipotizzavo una perdita del 30% ma sono già oltre il 50%. «Se fosse un provvedimento nazionale va bene – aggiunge – ma così si danneggia qualcuno e si favoriscono gli altri».

Sempre nella galleria della Clementina, in Borgo Palazzo, **Roberto Foresti** della tabaccheria accanto al bar rileva che «spegnere le slot ogni tanto va bene, è anche giusto, ma non ha senso limitare la vendita di gratta e vinci. Chi è ludopatico compra un pacchetto di gratta e vinci e se lo porta via. Quelli che vengono a prendere le sigarette e comprano un gratta e vinci non sono giocatori patologici. Noi abbiamo la concessione per venderli non si può fermare il nostro lavoro. Così si fanno chiudere le attività. Anche per le scommesse? Che cosa c'entra bloccarle?».



Luca Mangili

Anche i clienti sono scontenti: «Alcuni si mostrano perplessi, altri si lasciano andare a commenti anche coloriti» dice Mangili. E i giocatori mostrano resistenze: «Sono seccati, si chiedono perché a Gorle potevano giocare fino a cinque minuti

prima e qui non lo possono fare. Inoltre può immaginare cos'è dire a un giocatore che ha giocato 150 euro che devo spegnere la slot? C'è da litigare con alcuni», evidenzia Roberto Foresti.

L'ordinanza ha già avuto come conseguenza anche tagli sugli orari di apertura delle attività e questo minaccia di ripercuotersi sui posti di lavoro. «Noi siamo in un piccolo centro commerciale, un po' di gente gira, ma prima dell'ordinanza la mattina era un continuo viavai, ora dalle 7.30 alle 9.30 se entrano cinque clienti è tanto. E la domenica con le scommesse sportive dalle 11 alle 14 eravamo pieni. Ora tengo chiuso» dice ancora Roberto Foresti. «Al bar siamo in due. La ragazza che mi aiuta cominciava alle 8.30, ora la faccio venire alle 9.30, cosa facciamo in due a quell'ora che non c'è nessuno?», racconta sulla stessa lunghezza d'onda Venturini.

«Il problema della ludopatia c'è, ma questa ordinanza non va bene – riconosce Roberto Foresti -. Dovrebbe essere fatto un tavolo con gli altri sindaci e con noi operatori per trovare una soluzione concordata per gestire la situazione».

Intanto Lottomatica sta analizzando le vendite nelle tre principali tabaccherie della città e medita di fare ricorso.

Discoteche, un patto con il ministero per migliorare la sicurezza

Siglato dal Silb in risposta al tragico evento del Cocoricò della scorsa estate. Prevede una maggiore collaborazione tra i

gestori e le forze dell'ordine e una "tutela" contro la sospensione della licenza. Visinoni (Ascom): «Importante soprattutto la lotta all'abusivismo»

Onoreficenze al Merito della Repubblica, riconoscimento a 10 bergamaschi



Giovedì 2 giugno, in occasione del 70° anniversario della proclamazione della Repubblica Italiana, si svolgerà a Bergamo, in piazzale degli Alpini, la celebrazione ufficiale commemorativa della ricorrenza, che avrà inizio alle 10.30, con il seguente programma: schieramento dei reparti di formazione interforze delle Forze Armate e dei Corpi armati e Civili, dei

Gonfaloni del Comune e della Provincia di Bergamo e dei Comuni della Provincia di Bergamo, dei Medaglieri e Labari delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma; afflusso delle autorità e delle rappresentanze civili e militari; alzabandiera ed esecuzione dell'inno nazionale e lettura del messaggio del presidente della Repubblica. A seguire, si procederà alla consegna dei diplomi delle onoreficenze dell'Ordine "Al Merito della Repubblica Italiana", conferite dal Capo dello Stato a 10 cittadini bergamaschi.

Ecco i loro nominativi

- Gianluigi Belotti (cavaliere) Trescore Balneario
 - Giuseppe Crespi (cavaliere) Bergamo
 - Giacomo Dognini (cavaliere) Mozzanica
 - Angelo Falconi (cavaliere) Villongo
 - Adriano Forgione (cavaliere) Roma
 - Sergio Giani (cavaliere) Mapello
 - Dante Orciari (ufficiale) Seriate
 - Roberto Vezzoli (cavaliere) Seriate
 - Christian Zamblera (cavaliere) Casazza
 - Nerella Zenoni (cavaliere) Ranzanico.
-

Responsabilità sociale, 850mila euro a disposizione delle pmi

Dall'11 maggio al 30 giugno le domande di partecipazione al bando che finanzia il 50% degli interventi in tema di sviluppo locale sostenibile, green economy e innovazione sociale. Supporto dello Sportello del Credito Fogalco

Over 45, in Università il focus sui "dimenticati" dal

Lavoro

L'11 maggio la presentazione dei risultati del progetto di supporto e studi realizzato dal Lions Club Bergamo Host

Indice della felicità, Bergamo nella top ten

Valutati i tweet di un anno. La nostra città ha scalato la classifica, passando dal 43esimo al 10 posto. È prima in Lombardia. Il giorno più felice è stato il 29 giugno scorso: a far balzare i commenti positivi l'inizio dei lavori per l'allestimento della mostra dedicata a Kazimir Malevic

Povero dialetto, ora ci si mettono di mezzo anche le mamme



Qualche giorno fa, durante una passeggiata in un parco della città, non ho potuto fare a meno di notare una scena, che mi ha divertito molto: due bambini, di sicuro fratelli, mentre giocavano tra di loro, hanno cominciato a bisticciare e il più grande, esasperato dalla situazione, a un certo punto ha esclamato “*alura? mochela!* “. La loro mamma, intenta a leggere un quotidiano, ha

interrotto immediatamente il suo rilassante passatempo e, inorridita da quello che aveva appena ascoltato, ha strillato “*Ma come parlate? Anche il dialetto adesso...*”. Mi è venuto da ridere, soprattutto per il tono mesto e drammatico delle sue ultime parole, che avevano il sapore di una terribile sventura piombata improvvisamente sulla sua famiglia. Avrei voluto tranquillizzarla e dirle che non era successo niente di così grave e che nella maggior parte dei casi il dialetto non rappresenta una minaccia per l'apprendimento corretto della lingua italiana, (figuriamoci una o due parole) ma considerato che “un bel tacer, non fu mai scritto”, ho preferito continuare la mia passeggiata. Di sicuro però sono ancora in molti a credere il contrario. In realtà, quando si è bambini, si possiede tutto un ventaglio di risorse in grado di sviluppare un perfetto bilinguismo italiano-dialetto al pari di un completo bilinguismo italiano-inglese. Questo per tranquillizzare le madri convinte che parlare il dialetto porti sempre e solo sulla strada dell'analfabetismo lessicale. Anzi se proprio vogliamo dirla tutta, studi recenti hanno dimostrato che chi fin da piccolo è abituato a parlare due lingue, è più veloce nel “cambiare registro” e quindi vanta una maggior facilità nell'apprendere altre lingue. Quindi almeno per il momento, emergenza rientrata.

Caso mai il problema si pone se in casa il bambino non ha

ricevuto sufficienti stimoli a parlare un italiano corretto, soprattutto in caso di genitori che sono abituati a parlare in dialetto e che tentano di parlare in italiano con i loro figli, commettendo spesso una serie di errori grammaticali difficili da sradicare. Ciò ovviamente genera confusione e per ogni bambino diventa difficile distinguere le strutture dialettali da quelle italiane. E lo sarebbe anche per un adulto. Ma in tutti gli altri casi è giusto ri-conoscere che i dialetti sono un patrimonio che accomuna milioni di persone e che piaccia o meno, fanno parte della cultura del paese e rappresentano una viva e spontanea espressione linguistica socio-culturale, che si può decidere di non praticare o di ignorare, ma non disprezzare. E continuare a credere che il dialetto sia un brutto ricordo di quando si era poveri o di quando l'Italiano era la lingua delle persone istruite, non significa solo pensare in maniera classista, ma anche e soprattutto commettere un imperdonabile errore. Insegnare ai propri figli qualche parola in dialetto è un gioco, che genera curiosità e divertimento e rappresenta un viaggio divertente alla scoperta di parole e dei loro significati, che si stanno inevitabilmente perdendo. Ma soprattutto non è un ostacolo per imparare l'italiano.

Quindi se oggi ascoltiamo qualche bimbo o qualche ragazzino utilizzare espressioni in dialetto, non diamo avvio ad una crociata personale contro il bergamasco, al massimo preoccupiamoci di spiegare la differenza tra l'italiano e il dialetto. Se io ripenso alla mia infanzia, mi ricordo un periodo della mia vita dove utilizzavo qualche parola in dialetto bergamasco. Avrò avuto 9 o 10 anni e mi piaceva zittire i compagni di classe con l'esclamazione "*fa sito!*" o interromperli di sovente con l'espressione "*delbù?*". Non so dove le avessi sentite, ma di una cosa sono certo: nessuno mi ha mai redarguito o fatto sentire in colpa. I bambini sono esploratori nati, curiosi e vivaci, devono scoprire, conoscere e sperimentare e se sulla loro strada incontrano il bergamasco, non demonizziamolo, ma raccontiamogli che era la

lingua dei loro nonni e bisnonni.

Chiude Radio Ponte, addio a quarant'anni di trasmissioni

Il 29 febbraio l'ultima messa in onda di una delle prime radio libere della provincia. Il fondatore: «Una grande avventura, ma ora è difficile mandare avanti tutto da solo»

Custodia sociale, parte la raccolta fondi per sostenere il servizio



Maria Carla Marchesi

Un'iniziativa di fund raising per sostenere e implementare un servizio di straordinaria importanza per i quartieri cittadini, quello di Custodia Sociale: l'obiettivo è quello di implementare ulteriormente il servizio a Loreto e Longuelo, zone della città in cui i Custodi sociali sono molto attivi per via della loro composizione demografica. "Si tratta di una prima sperimentazione di un modello di fund raising che auspichiamo possa essere condiviso e realizzato anche nei restanti quartieri cittadini" sottolinea l'Assessore alla Coesione Sociale del Comune di Bergamo, Maria Carla Marchesi. Il personale del Servizio di Custodia Sociale, già attivo in vari quartieri della città, integra la rete delle varie forme di assistenza a domicilio di persone fragili e a rischio di esclusione (come persone sole, anziani, persone con disabilità) aiutandole nella conduzione delle attività quotidiane nella loro abitazione, sostenendone l'autonomia e il benessere psico-fisico. Gli operatori presenti nei quartieri della città accompagnano le persone in molteplici attività: piccole spese, acquisto di farmaci, organizzazione delle visite mediche specialistiche e/o con i medici di base, supporto in occasione di ricoveri/dimissione dalle strutture sanitarie o assistenziali, disbrigo delle pratiche burocratiche (pagamento bollette, contatto con i Sindacati o altro). E parallelamente gli operatori favoriscono le relazioni sociali delle persone, prevenendo la solitudine e supportandole nella gestione di eventuali emergenze. La raccolta fondi intende rafforzare l'opera dei Custodi sociali affiancando loro, con le risorse raccolte, l'opera di persone, adeguatamente selezionate tramite colloqui, a loro volta in temporanea condizione di difficoltà lavorativa.

In specifico l'obiettivo è quello di poter dotare di due figure aggiuntive il servizio di Custodia Sociale nei quartieri di Loreto e Longuelo della città di Bergamo, per un monte ore minimo a testa di 10 ore settimanali a persona per quarantadue settimane. Il quartiere di Loreto, quartiere residenziale, per la natura demografica del territorio, vede

una concentrazione di persone seguite dal Servizio di custodia sociale (sono 126 seguiti nella città, di cui 68 in questo quartiere). “Il quartiere di Longuelo, – prosegue Marchesi – anch’esso a carattere prevalentemente residenziale, con pochi negozi di prossimità e piuttosto decentrato rispetto al cuore della città, è caratterizzato dalla presenza di un alto numero di persone anziane che vivono sole, spesso in condomini a più piani, non dotati di ascensore. Queste persone incontrano molte difficoltà nella quotidianità e nel mantenimento di un circuito di relazioni sociali ed affettive. Con il lavoro della persona che viene sostenuta economicamente grazie alla raccolta fondi si intendono potenziare le attività del servizio, consentendo agli operatori professionali della Custodia sociale di ampliare il lavoro relazionale con le persona in carico.”

La prima raccolta fondi a sostegno del Servizio di custodia sociale nei citati quartieri si è attuato con successo in via sperimentale nel periodo natalizio dal Gruppo Alpini della sezione di Ossanesga con due iniziative nel centro cittadino, nei mesi di dicembre e gennaio, ed ha consentito di ottenere una raccolta di 4.250 euro. E nel corso della conferenza stampa gli Alpini consegneranno la raccolta effettuata per consentire l’attuazione del progetto di supporto e potenziamento del servizio. La seconda fase intende raggiungere un obiettivo analogo, e quindi affiancare un analogo monteore in supporto agli operatori professionali, per 4.200,00 euro. Cifra che andrà a finanziare l’operatività di una seconda figura persona. La raccolta fondi si avvarrà questa volta della piattaforma Kendoo, piattaforma telematica di finanziamento sociale in Bergamo. E verrà alimentata dal coinvolgimento delle venti reti sociali di quartiere della città di Bergamo ed in particolare, ovviamente, delle reti sociali di Loreto e Longuelo. Un video girato tra le vie del quartiere di Loreto illustra il lavoro dei Custodi sociali.